

Stasera Italia-Germania

Due nazionali protagoniste di partite memorabili si sfidano a Torino in amichevole. Sacchi manda in campo una formazione con tante novità

All'assalto del gigante bianco

Una graticola per Amigo il citti rivoluzionario

Con la Germania non vinciamo da dieci anni. L'ultima volta, 4 anni fa a Dusseldorf, il colpo poteva riuscire, quella squadra di Beckenbauer non era certo fra le espressioni più felici di una scuola che domina da vent'anni.



E Vogts non teme Roberto Baggio «Ha dei lati deboli»

IVREA (Torino). Il calcio tedesco ha imparato la «prelatica all'italiana». Il selezionatore Berti Vogts, nella conferenza stampa di ieri, ha annunciato la formazione che stasera affronta l'Italia di Sacchi, i cambi che farà nella ripresa, ma non si è sbilanciato sulla questione tecnica più importante della gara, cioè la marcatura di Roberto Baggio.

Stasera (20.30) a Torino si gioca l'amichevole Italia-Germania, il quarto test per la Nazionale di Sacchi dopo quelli, assai meno consistenti, con Norvegia, Cipro e San Marino.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Pioggia. Freddo invernale. A Torino, dove sono segnalate probabili contestazioni a una Nazionale che parla troppo lombardo e troppo poco piemontese, dicono che è il tempo ideale per i tedeschi: taluni (bianconeri e granata) lo sostengono con una punta di cattiveria, da tifosi «straditi» un et poco riconoscere e, almeno ai valori del campionato. Dimenticando un particolare: sette undicesimi della squadra di Vogts gioca da tempo in Italia, è una banda di semi-naturalizzati e dunque il fattore atmosferico-ambientale potrebbe non incidere, o incidere poco, su questa sfida.

Zenga, messaggio a Matthaeus: «Non ce l'ho con te»

TORINO. Walter Zenga è furibondo, si è stancato di vedersi contrapposto al compagno di squadra Matthaeus: «Mi ero ripromesso di non parlare più di Lohar, ma è ora di finirlo. Non potete sempre mettervi contro di lui. Ho visto programmi televisivi in cui la partita di domani veniva sintetizzata come la sfida dei tre tedeschi dell'Inter a Zenga. Non posso essere sempre paragonato ad un capoclan. Non posso passare la vita a vedermi contrapposto a loro, perché non è vero. Uno sfogo lucido, quello del portiere, che nega differenze di trattamento tra lui, l'Inter gli avrebbe offerto un contratto a vita, e Matthaeus che si lamenta di non saper niente sul proprio futuro: «Non ci sono problemi tra noi, siamo abituati a parlare, ma non è vero che Lohar non ha un ruolo di primo piano nel-

lo, «Non bisogna piangere prima del tempo, prima di riconoscere l'evidenza, ci troveremo contro il massimo che esprime oggi il calcio mondiale, ma anche una squadra che parte avvantaggiata solo dal punto di vista tattico, essendo composta da giocatori assieme da tanto tempo, mentre noi siamo agli inizi di un lungo lavoro. I tedeschi li ho spinti tante volte: impressionanti. Contro il Belgio schieravano due punte e due mezzepunte, il centrocampista più difensivo era Matthaeus... Forza, potenza, volontà e oggi anche quelle sfumature acquisite nel nostro campionato: certo, abbiamo contribuito noi stessi a renderli ancora più bravi. Un quadro significativo. «Se ci andrà male, faremo autenticità: anche se poi quella la esigerai pure in caso di vittoria, c'è sempre qualcosa da rivedere. In ogni caso, non rinnegheri i miei principi: si possono modificare le sfumature, non i concetti generali e lo resto coerente con me stesso. Nessuno mi convincerà mai che il calcio è un fatto specialistico, basato sull'attendismo e il contropiede, sul lasciare il gioco in mano agli avversari sperando poi di farla franca. Tenere in pugno il gioco è invece fondamentale, se vogliamo far prevalere la nostra tecnica superiore».

ITALIA-GERMANIA

Table with player names and numbers for both teams: Italia (Zenga, Mannini, Carboni, Eranio, Costacurta, Baresi, Donadoni, De Napoli, Casiraghi, Baggio, Evani) and Germania (Kopke, Klinsmann, Kunz, Bein, Schulz, Schupp, Zola, Rizzitelli).

lo, «Non bisogna piangere prima del tempo, prima di riconoscere l'evidenza, ci troveremo contro il massimo che esprime oggi il calcio mondiale, ma anche una squadra che parte avvantaggiata solo dal punto di vista tattico, essendo composta da giocatori assieme da tanto tempo, mentre noi siamo agli inizi di un lungo lavoro. I tedeschi li ho spinti tante volte: impressionanti. Contro il Belgio schieravano due punte e due mezzepunte, il centrocampista più difensivo era Matthaeus... Forza, potenza, volontà e oggi anche quelle sfumature acquisite nel nostro campionato: certo, abbiamo contribuito noi stessi a renderli ancora più bravi. Un quadro significativo. «Se ci andrà male, faremo autenticità: anche se poi quella la esigerai pure in caso di vittoria, c'è sempre qualcosa da rivedere. In ogni caso, non rinnegheri i miei principi: si possono modificare le sfumature, non i concetti generali e lo resto coerente con me stesso. Nessuno mi convincerà mai che il calcio è un fatto specialistico, basato sull'attendismo e il contropiede, sul lasciare il gioco in mano agli avversari sperando poi di farla franca. Tenere in pugno il gioco è invece fondamentale, se vogliamo far prevalere la nostra tecnica superiore».

Esame superiorità dieci anni dopo il mondiale '82



La gioia di Gigi Riva al termine della storica partita fra Italia e Germania durante i mondiali del Messico nel 1970. A sinistra: il ct azzurro Arrigo Sacchi

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO. Fra poco meno di quattro mesi sarà già tempo di commemorazioni e struggenti amarcord. Nella notte dell'11 luglio 1982, stadio «Bernabeu» di Madrid, l'Italia di Bearzot vinse il campionato del mondo battendo in finale la Germania di Jupp Derwall: 3 a 1, mentre da Aosta a Palermo un'intero paese si tuffava letteralmente nelle piazze per festeggiare con oceaniche adunate il più grande successo del nostro football nel dopoguerra. Sono trascorsi quasi dieci anni, appunto: nella memoria restano i fotogrammi dei tre gol azzurri, quello rapinoso di Paolo Rossi, appena ribattezzato Pablito, quello spettacolare di Tardelli di cui resta impresso soprattutto il «dopo», la pazzia corsa di felicità in cui l'Italia si identificò, quello finale di Altobelli, che molti rivedono soltanto in seguito essendo già impegnati nelle folli celebrazioni di quella notte».

Dieci anni dopo quella pagina «storica» del nostro football e del costume italiano, prendiamo atto che, pallone al piede, quello fu il nostro ultimo grande successo. Di più: l'ultima vittoria con la Germania. Oggi il bilancio delle 22 sfide fra Italia e Germania pende ancora a nostro favore: 10 successi contro 5 sconfitte, 7 volte è finita in parità. Tiene ancora, chissà perché, un ingiustificato complesso di superiorità: quasi che, nelle sfide che contano, noi si sia in grado di spuntarla con le armi in più in nostro possesso, fantasia e furbizia. Forse perché, nella memoria del Filoso, oltre alla vittoria del Bernabeu, restano inossidabile quella di Città del Messico, ancora più emozionante, un autentico thriller con continui colpi di scena finali che anticipano un certo tipo di film americani, autentici attentati al cuore. I dati dimostrano invece che gran parte del nostro «vantaggio» statistico è stato accumulato negli anni 20, 30 e 40, con le reti di campioni antichi come Piola, Meazza, Biavati, i tabellini delle nostre sfide con la Germania (Ovest: questa è la prima con «Germanie» riunificate) contengono grandi firme: Boniperti, Rivera, Riva, Boninsegna, Antognoni, Rossi, Tardelli. I grandi campioni non sperperano i grandi appuntamenti. Dieci anni dopo il «Bernabeu», sono tramontati inevitabilmente quasi tutti quei grandi protagonisti: in Italia giocano ancora Bergomi e Collovati, in Germania resiste Littbarski. Nessuno dei tre è in nazionale. Rispetto all'ultima sfida dell'88, ci sono ancora 5 tedeschi (Kohler, Brehme, Buchwald, Matthaeus, Voeller) e 4 azzurri (Zenga, Baresi, Donadoni, De Napoli) «superstiti». Per il resto, è cambiato tutto: allenatori, Germania, modulo di gioco dell'Italia. Che va alla grande sfida con un solo rimpianto: il ritardo con cui si presenta, venti mesi dopo quella che davvero sarebbe stata, con le armi in più in nostro

Cecoslovacchi Obiettivo? Un ingaggio italiano

PADOVA. Comincia a crederci seriamente il tecnico boemo Ivan Kopecki ad un'impresa all'«Appiani»: gli infortuni di Corini e Albertini sono un buon motivo per sperare. Alferma: «L'Italia resta favorita ma sarebbe una follia non tentare il tutto per tutto». Detto e fatto: Kopecki ha annunciato una Cecoslovacchia a tre punte, costeggiando Maldini a ritoccare i suoi piani. Il tris d'attacco sarà composto da Majoros - assente all'andata per squallida - Rusnak e Dubovsky, quest'ultimo stella ventenne dello Slovan Bratislava e capocannoniere del campionato boemo con venti gol. A seguire la sua prova sarà presente oggi in tribuna il presidente genovese Spinelli, che ha individuato in lui l'eventuale successore dell'anguayano Aguilera. Altro osservato speciale dagli operatori di mercato, è proprio Majoros, attaccante del Nitra, dieci gol finora in questo campionato europeo. Kopecki, in uno scambio di battute con Maldini, ha fatto capire che anche vincere «solo» 1-0 potrebbe spalancare ai cecoslovacchi le porte delle Olimpiadi: nel gioco dei ripescaggi - la miglior eliminata dei quarti farà uno spareggio con l'Australia - un risultato del genere favorirebbe infatti, considerato quanto è avvenuto all'andata nelle altre gare, i boemi.

Under 21. Doppio traguardo per gli azzurrini: Europei e Olimpiadi I ragazzini terribili di Maldini chiedono il visto per Barcellona

Due punti interrogativi nell'Under 21 che affronta oggi a Padova la Cecoslovacchia nel ritorno dei quarti europei (2-1 per gli azzurri all'andata): Corini e Albertini. Entrambi hanno due cavieggie malandate. Il milanista si è fatto male nell'allenamento di ieri; lo juventino, infortunatosi lunedì, si è sottoposto a radiografia (risponso confortante). Il risultato è decisivo per la qualificazione alle Olimpiadi.

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

PADOVA. Sotto il segno della coviglia. Oppure: la vigilia delle cavieggie spezzate. Forse qui ci andiamo un po' forti, però l'immagine rende l'idea: quello che doveva essere un atterraggio morbido sulla gara del visto per Barcellona - della semifinale europea qui non parla nessuno - sta diventando un'anticamera all'insegna dei crac e della nevrosi. Ora per Cesaroni Maldini ci sono un paio di grane, e neppure da poco considerati i nomi in ballo. Corini e Albertini. Due pensieri in più, per un tiratardi come lui, per trascorrere una notte-agilita. Tant'è. Avevamo lasciato lo juventino con la buona del ghiaccio, dopo lo scivolone in un buca rimpedito nell'allenamento di lunedì pomeriggio. Bene, ieri mattina Corini si è alzato dal letto con una cavieggia grande così, al punto che il medico dell'Under 21, Carlo Tranquilli, lo ha spedito di corsa all'ospedale di Padova per una radiografia di controllo. L'esito negativo ha fatto tirare un sospiro di sollievo al clan azzurro, ma lo juventino, per il dolore, fatica a camminare. Il problema è che quella cavieggia sinistra aveva avuto, poco tempo fa, un crac analogo. Maldini, che si è sforzato a mascherare le sue preoccupazioni allargando più volte il faccione al sorriso, nell'annunciare la formazione lo ha considerato out. Prelattica? Può darsi, ma visto come zoppicava ieri Corini riesce francamente difficile immaginarlo oggi in campo contro i cecoslovacchi. L'altra cavieggia maledetta, sempre sinistra, è quella di Albertini. Il milanista si è fatto male proprio allo scendere della partitella disputata ieri mattina sul vecchio terreno dell'«Appiani», un contrasto con Muzzi, un grido di dolore e il rossonero erollato sull'erba come uno straccio bagnato. Per lui, subito spedito negli spogliatoi ad ingaggiarsi con una

ITALIA-CECOSLOVACCHIA

Table with player names and numbers for both teams: Italia (Antonini, Bonomi, Favilli, D. Baggio, Luzardi, Vergo, Matrecano, Albertini, Buso, Dubovsky, Marcolin, Bertarelli) and Cecoslovacchia (Jurcak, Kotulak, Hornak, Prazenica, Novotny, Majoros, Latal, Penicka, Necas, Rusnak).

borsa di ghiaccio, mente radiografata, ma solo stamattina, quando si alzerà dal letto, sarà detta l'ultima parola. «Da ex giocatore posso dire la mia sensazione: per me Albertini ce la farà», ha detto Maldini, ma il professor Tranquilli ci è andato più cauto: «Albertini, rispetto a Corini, è sfavorito dal fatto che ha meno tempo per recuperare, però in questi casi non esistono leggi universali: ogni fisico ha una reazione diversa. Il piccolo geometra del centrocampista azzurro ha allargato le braccia: «Certo, mi dispiacerebbe da matti saltare una gara così importante di fronte al mio vecchio pubbli-



L'OPPOSIZIONE CHE COSTRUISCE

Una forza nuova è scesa in campo per rinnovare la politica italiana: Il Partito Democratico della Sinistra. Un partito che vuole agire senza condizionamenti e rispondere ai suoi elettori ed ai suoi iscritti. Un partito che chiede il tuo contributo perché in questa campagna elettorale abbiamo più forza i valori fondamentali della libertà, della trasparenza, della solidarietà.

Form for PDS subscription: 'Per sottoscrivere al Pds, compila ed invia questo coupon con i tuoi dati. (facoltativi)'. Includes fields for name, address, and contact info.